Sir

**VERSO FIRENZE/EDUCARE**

**"Impariamo a perdonarci e perdonare"**

**Francesco Cecere, psichiatra e psicoterapeuta: "L'educazione non vuol dire fare bei discorsi: è cercare di avere stili di vita e comportamenti coerenti, ammettendo i propri limiti e imparando anche a correggere gli errori. I giovani hanno bisogno di verità, di sapere cosa è vero e cosa è falso". L'invito a stare alla larga dalla "trappola della felicità"**

M. Michela Nicolais

Esistono molti “ex”, ma mai “ex” padri o “ex” madri: si è genitori per sempre, anche da morti. Parte da qui Francesco Cecere, psichiatra e psicoterapeuta di lungo corso, specializzato nel trattamento e nella prevenzione dei disturbi del comportamento alimentare presso la Als Roma E, per declinare la parola “educazione”, una delle cinque “vie” per il nuovo umanesimo proposte nella traccia del Convegno di Firenze. Lo psichiatra raccoglie la provocazione del Papa, che nell’udienza del 20 maggio ha stigmatizzato il fatto che i genitori di oggi tendano ad “autoescludersi” dalla vita dei loro figli, delegando l’educazione agli “esperti”. Dall’esilio educativo, padri e madri possono retrocedere tornando a fare da “bussola” ai propri figli: “L’educazione non vuol dire fare bei discorsi: è cercare di avere stili di vita e comportamenti coerenti, ammettendo i propri limiti e imparando anche a correggere gli errori. I giovani hanno bisogno di verità, di sapere cosa è vero e cosa è falso”. Anche quando ha la “V” maiuscola, la verità non può mai essere “un bastone da dare in testa agli altri: è qualcosa che si costruisce dall’incontro, dalla relazione”. Prima, però, bisogna perdonarsi e perdonare, stando alla larga dalla “trappola della felicità”.

Che tipo di madri e padri hanno alle spalle gli adolescenti che incontra ogni giorno sul suo posto di lavoro?

“Oggi direi che siamo in presenza di una rivalutazione, all’interno della psichiatria, riguardo al rapporto dei nostri pazienti con i loro rispettivi genitori: in passato i genitori venivano allontanati il più possibile dai figli perché considerati la causa delle loro malattie, oggi all’opposto si è acquisita la consapevolezza che qualsiasi trattamento terapeutico sui ragazzi ha un’efficacia soltanto se prevede anche il coinvolgimento attivo della famiglia. Sempre di più, in ambito anche psichiatrico, si stanno diffondendo percorsi basati sul buon senso, piuttosto che semplicemente su teorie astruse o complicate, come si è fatto per tanti anni”.

Cosa significa procedere sulla base del “buon senso”, in psichiatria?

“Sicuramente non significa procedere ‘alla carlona’, ma al contrario adottare un percorso terapeutico basato su quella che è la cultura scientifica di oggi e sui passi avanti compiuti in ambiti come la genetica e la biologia. Il filtro, però, è appunto il buon senso, quello dei tempi antichi, basato sulla cultura contadina dei nostri nonni, che aveva il sapore della terra. È questa ‘cultura di buon senso’ che è venuta a mancare per troppo tempo in ambito psicoterapeutico e psichiatrico. Nell’insorgere, ad esempio, di disturbi come l’anoressia o la bulimia giocano un ruolo importante anche gli aspetti relazionali. Dichiarare, come si faceva fino a qualche anno fa, che la causa dell’anoressia fosse da imputare alla mamma intrusiva e al papà assente è una fesseria enorme, che non ha nessun fondamento scientifico: per la riuscita terapeutica, in questo genere di patologie c’è bisogno di un coinvolgimento - con tanto buon senso - della famiglia, a tutti i livelli”.

Ci sono buone pratiche che, nel trattamento delle patologie degli adolescenti, possono aiutare i padri e le madri a riappropriarsi del proprio ruolo educativo?

“Nel servizio che la nostra Asl offre per curare i disturbi alimentari, oltre che per gli adolescenti ci sono gruppi dedicati solo ai genitori. Inoltre, si organizzano attività in cui genitori e figli consumano un pasto insieme, opportunamente affiancati dagli operatori: abbiamo comprato un tavolo da Ikea e allestito una piccola cucina dove poter preparare i cibi. Lo facciamo in proprio, con i nostri mezzi, ma molto volentieri, perché ne constatiamo l’efficacia. In questo modo, l’indice di massa corporea migliora di molto: una ragazza di 30 chili, dopo uh anno di questo tipo di trattamento arriva a pesare tra i 40 e i 45 chili. Nel nostro lavoro siamo affiancati da una onlus, ‘La fenice Lazio’, che si occupa in particolare dei genitori delle nostre pazienti: ci siamo messi in rete insieme ad altre onlus analoghe, presenti in tutta Italia, e abbiamo creato un network per dimostrare con i fatti che la ‘parentectomia’ è una stupidaggine: la famiglia è uno strumento terapeutico, se opportunamente guidato”.

Condivide la tendenza, denunciata dal Papa, dell’”autoesclusione” dei genitori dalla vita dei propri figli, affidandoli agli “esperti”?

“Non mi piace essere definito un esperto: l’esperto, generalmente, non ha nessuna esperienza sul campo, ha letto e ha scritto - forse troppi - libri senza assumersi la responsabilità per le foreste che sono state abbattute a causa sua… Il problema è cercare di alleviare il dolore delle persone, di vincere i sensi di colpa che hanno i genitori. Il perdono, come ha straordinariamente compreso questo Papa, diventa allora un tema fondamentale: bisogna imparare a perdonarsi e a perdonare gli altri. I genitori si devono perdonare, i figli li devono perdonare, e viceversa: il lavoro sul perdono non si trova in certi autori ‘à la page’, ci vuole un lavoro di squadra fatto da teologi, psicologi, psichiatri, antropologi… Nella vita, non è possibile essere sempre felici: la trappola della felicità, sempre e comunque, è una fesseria: esiste il dolore e il limite, non c’è essere umano sulla terra che sia esentato dal doverci fare i conti”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

 **La politica in vendita**

**e gli anticorpi necessari**

**C’erano amministratori che cercavano «il guadagno» dal loro asservimento e funzionari disposti a vendere i loro servizi alla cricca criminale in cambio di soldi o dell’assunzione di un parente stretto: in tempi di crisi anche un posto di lavoro può essere usato come prezzo pagato dal malaffare**

di Giovanni Bianconi

La prima trama del «Mondo di mezzo» raccontava di un gruppo di persone, qualificato come «associazione mafiosa», che utilizzava la corruzione come strumento di pressione e di conquista del tessuto amministrativo di Roma; ipotesi confermata dalla Corte di cassazione, per la quale è già stato fissato un processo che comincerà all’inizio di novembre. Ora si apre un nuovo capitolo, che racconta un altro pezzo dell’imbroglio pianificato a tavolino: il sistema corruttivo è risultato talmente diffuso ed esteso, autoalimentato e condizionante, da diventare esso stesso una sottospecie di mafia. Dal punto di vista culturale e della mentalità che contiene in sé, prima ancora che sul piano penale. Per via dei comportamenti che impone, e del metodo anche intimidatorio — in forme dirette o indirette — sul quale si fonda.

Nelle nuove carte scoperte dalla Procura di Roma c’è un esempio di «fecondazione in vitro di una corruzione da asservimento» (così la definiscono i pubblici ministeri) svelata dalle parole di un consigliere comunale della maggioranza che sembra quasi offrirsi a Salvatore Buzzi come amministratore in vendita. Dopo aver discusso di ciò che bisognava fare, il «re delle cooperative» lo rassicura: «Poi ti ricambio, non ti preoccupare… siamo riconoscenti ». E l’amministratore locale aderisce volentieri, dando per scontato che così vadano le cose: «Sì, lo so… come vi rapportate di solito coi consiglieri… C’è il guadagno, no? La percentuale». Un sistema già rodato, insomma, al quale ci si adegua con la prospettiva di guadagnare qualcosa mettendosi a disposizione per favorire accordi e spartizioni che poco o nulla hanno a che fare con il buongoverno di una città.

Poi c’è l’aspetto legato a metodi di convincimento più tradizionali ma sempre efficaci, come quello narrato in una conversazione con Massimo Carminati in cui Buzzi parla di un funzionario che notoriamente «piglia i soldi», quindi «andiamocelo a comprà». E Carminati spiega che per rimuovere possibili ostacoli frapposti da qualche impiegato non ci sono che due strade: «O si caccia o si compra… se si compra è meglio».

Infine ecco l’intercettazione dove si fa valere il passato e il presente di personaggi che — secondo l’impostazione dell’accusa — costituiva il «capitale criminale» dell’organizzazione infiltratasi in ogni ganglio dell’amministrazione. «I consiglieri comunali devono stare ai nostri ordini» perché io «te pago», afferma Buzzi. Con un’aggiunta significativa: «E se non rispetti gli accordi, tu lo sai chi sono io? Lo sai da dove vengo?». A quel punto Carminati evoca il dovere del «rispetto», e il suo socio vanta la «grandissima credibilità» conquistata sul campo con simili sistemi.

Così è stata comprata e inquinata la politica nella capitale d’Italia, cancellando ogni distinzione tra destra, centro e sinistra. Anche attraverso veri e propri ricatti come quelli confessati da un altro indagato: «Ho dovuto fare una trattativa un po’ sgradevole con questi qua…».

Si tratta di intercettazioni, certo, e come tali sono state trattate dagli inquirenti secondo le regole del garantismo: le semplici parole registrate dalle microspie non bastarono, sei mesi fa, ad arrestare persone che all’epoca furono solo inquisite; oggi sono finite in carcere, o ai domiciliari, sulla base dei riscontri cercati e trovati dagli investigatori del Ros: dal denaro effettivamente versato (quando i crediti non sono stati onorati in contanti, come qualcuno degli indagati ha preteso e ottenuto) alle assunzioni di parenti e altre persone appositamente segnalate; in tempi di crisi anche un posto di lavoro può trasformarsi nel prezzo della corruzione. Tuttavia anche in questo caso vale la regola del buon senso, e al di là delle necessarie verifiche per dare consistenza alle frasi intercettate, è difficile immaginare che dei soci in affari millantino situazioni inesistenti quando discutono tra loro di lavoro; indipendentemente dal fatto che siano complici nella commissione di eventuali reati.

Per questo, prima delle prevedibili strumentalizzazioni e di tornare a polemizzare se si tratta di vera mafia oppure no, se le accuse resteranno quelle già confermate dalla Cassazione o saranno derubricate, sarebbe utile che la politica — romana e non solo — ne prendesse atto una volta per tutte. E trovasse soluzioni adeguate. Senza rifugiarsi — come fa di solito — dietro i necessari accertamenti giudiziari, aspettare la celebrazione dei vari gradi di giudizio o le conclusioni del prefetto sull’esistenza o meno delle condizioni formali per lo scioglimento di un consiglio comunale. Il marcio emerso finora è sufficiente a destare il giusto allarme e a prendere le contromisure necessarie. Nella speranza che per una volta si dimostrino efficaci.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**sis, jihadista si fa selfie e gli Usa bombardano la base**

**Un generale americano ha riferito di un quartier generale scoperto grazie alla geolocalizzazione di un’immagine e poi distrutto con tre missili**

di Marta Serafini

Farsi un selfie è costato caro a lui e ai suoi compagni. Di recente gli Usa hanno colpito una base di Isis in Siria. E il mezzo grazie al quale sono riusciti a localizzare il quartier generale è stata una fotografia postata in rete da un miliziano. Come dire insomma che la stessa rete che i jihadisti usano per reclutare e per rafforzarsi talvolta può rivelarsi un boomerang.

I precedenti

A darne notizia, come riporta anche il sito Usa Defense Tech, è stato il generale dell’aeronautica Usa Hawk Carlise che è stato ben attento però a non svelare il sistema usato dai servizi di intelligence per geolocalizzare la base. «Dopo che i ragazzi di Hulbert (in Florida, dove ha sede una divisione dei servizi di intelligence militare) hanno individuato il sito, in sole 22 ore siamo stati in grado di distruggerlo», ha spiegato Carlise. L’attacco è stato portato a termine con tre missili. Carlise ha poi anche accennato al fatto che le informazioni si possono reperire sui «social network, i forum aperti». Ma non ha detto di più. Non è la prima volta tuttavia che emergono dettagli sulle posizioni dei jihadisti. Nei mesi scorsi il neozelandese M.Taylor, conosciuto anche come Abu Abdul-Rahman aveva twittato le sue imprese dalla Siria per 45 volte, dimenticandosi di disattivare il servizio di geolocalizzazione. Un gruppo di intelligence, Ibrabo, lo aveva individuato e aveva pubblicato la sua posizione in rete. La vulnerabilità informatica sembra essere dunque un problema per lo Stato Islamico. E non a caso in febbraio Isis ha emanato un editto con il quale ha vietato ai suoi cittadini e soldati di usare l’iPhone per evitare appunto i problemi di geolocalizzazione legati allo smartphone di Apple.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

 **La politica in vendita**

**e gli anticorpi necessari**

**C’erano amministratori che cercavano «il guadagno» dal loro asservimento e funzionari disposti a vendere i loro servizi alla cricca criminale in cambio di soldi o dell’assunzione di un parente stretto: in tempi di crisi anche un posto di lavoro può essere usato come prezzo pagato dal malaffare**

di Giovanni Bianconi

La prima trama del «Mondo di mezzo» raccontava di un gruppo di persone, qualificato come «associazione mafiosa», che utilizzava la corruzione come strumento di pressione e di conquista del tessuto amministrativo di Roma; ipotesi confermata dalla Corte di cassazione, per la quale è già stato fissato un processo che comincerà all’inizio di novembre. Ora si apre un nuovo capitolo, che racconta un altro pezzo dell’imbroglio pianificato a tavolino: il sistema corruttivo è risultato talmente diffuso ed esteso, autoalimentato e condizionante, da diventare esso stesso una sottospecie di mafia. Dal punto di vista culturale e della mentalità che contiene in sé, prima ancora che sul piano penale. Per via dei comportamenti che impone, e del metodo anche intimidatorio — in forme dirette o indirette — sul quale si fonda.

Nelle nuove carte scoperte dalla Procura di Roma c’è un esempio di «fecondazione in vitro di una corruzione da asservimento» (così la definiscono i pubblici ministeri) svelata dalle parole di un consigliere comunale della maggioranza che sembra quasi offrirsi a Salvatore Buzzi come amministratore in vendita. Dopo aver discusso di ciò che bisognava fare, il «re delle cooperative» lo rassicura: «Poi ti ricambio, non ti preoccupare… siamo riconoscenti ». E l’amministratore locale aderisce volentieri, dando per scontato che così vadano le cose: «Sì, lo so… come vi rapportate di solito coi consiglieri… C’è il guadagno, no? La percentuale». Un sistema già rodato, insomma, al quale ci si adegua con la prospettiva di guadagnare qualcosa mettendosi a disposizione per favorire accordi e spartizioni che poco o nulla hanno a che fare con il buongoverno di una città.

Poi c’è l’aspetto legato a metodi di convincimento più tradizionali ma sempre efficaci, come quello narrato in una conversazione con Massimo Carminati in cui Buzzi parla di un funzionario che notoriamente «piglia i soldi», quindi «andiamocelo a comprà». E Carminati spiega che per rimuovere possibili ostacoli frapposti da qualche impiegato non ci sono che due strade: «O si caccia o si compra… se si compra è meglio».

Infine ecco l’intercettazione dove si fa valere il passato e il presente di personaggi che — secondo l’impostazione dell’accusa — costituiva il «capitale criminale» dell’organizzazione infiltratasi in ogni ganglio dell’amministrazione. «I consiglieri comunali devono stare ai nostri ordini» perché io «te pago», afferma Buzzi. Con un’aggiunta significativa: «E se non rispetti gli accordi, tu lo sai chi sono io? Lo sai da dove vengo?». A quel punto Carminati evoca il dovere del «rispetto», e il suo socio vanta la «grandissima credibilità» conquistata sul campo con simili sistemi.

Così è stata comprata e inquinata la politica nella capitale d’Italia, cancellando ogni distinzione tra destra, centro e sinistra. Anche attraverso veri e propri ricatti come quelli confessati da un altro indagato: «Ho dovuto fare una trattativa un po’ sgradevole con questi qua…».

Si tratta di intercettazioni, certo, e come tali sono state trattate dagli inquirenti secondo le regole del garantismo: le semplici parole registrate dalle microspie non bastarono, sei mesi fa, ad arrestare persone che all’epoca furono solo inquisite; oggi sono finite in carcere, o ai domiciliari, sulla base dei riscontri cercati e trovati dagli investigatori del Ros: dal denaro effettivamente versato (quando i crediti non sono stati onorati in contanti, come qualcuno degli indagati ha preteso e ottenuto) alle assunzioni di parenti e altre persone appositamente segnalate; in tempi di crisi anche un posto di lavoro può trasformarsi nel prezzo della corruzione. Tuttavia anche in questo caso vale la regola del buon senso, e al di là delle necessarie verifiche per dare consistenza alle frasi intercettate, è difficile immaginare che dei soci in affari millantino situazioni inesistenti quando discutono tra loro di lavoro; indipendentemente dal fatto che siano complici nella commissione di eventuali reati.

Per questo, prima delle prevedibili strumentalizzazioni e di tornare a polemizzare se si tratta di vera mafia oppure no, se le accuse resteranno quelle già confermate dalla Cassazione o saranno derubricate, sarebbe utile che la politica — romana e non solo — ne prendesse atto una volta per tutte. E trovasse soluzioni adeguate. Senza rifugiarsi — come fa di solito — dietro i necessari accertamenti giudiziari, aspettare la celebrazione dei vari gradi di giudizio o le conclusioni del prefetto sull’esistenza o meno delle condizioni formali per lo scioglimento di un consiglio comunale. Il marcio emerso finora è sufficiente a destare il giusto allarme e a prendere le contromisure necessarie. Nella speranza che per una volta si dimostrino efficaci.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Malaysia, scossa di terremoto di magnitudo 6**

**Al momento non risultano vitime. L'epicentro a una ventina di chilometri dalla città di Ranau, sull'isola del Borneo**

ROMA - Un terremoto di magnitudo 6 ha colpito la Malaysia, con epicentro 19 chilometri a nordovest di Ranau, città di 94mila abitanti, sull'isola del Borneo. La scossa è avvenuta a una profondità di 10 chilometri quando erano le 7.15 del mattino, ora locale. Al momento non risultano vittime. Le squadre di soccorso sono partite per raggiungere la zona che è montuosa e impervia. La scossa, segnalano le autorità, è avvenuta in una fase della giornata in cui normalmente i tanti turisti che frequentao la zona per

fare delle scalate scendono dalle cime. I terremoti di una intensità così forte sono rari in Malesia, Paese del sudest asiatico situato all'esterno della Cintura di fuoco del Pacifico, caratterizzata invece da un'intensa attività sismica e vulcanica.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**"Accettiamo tutti, purché siano normali": campi estivi, la gaffe dei Salesiani**

**La sollevazione del web dopo la denuncia di un padre: arrivano le scuse e il cartello viene rimosso**

di CATERINA GIUSBERTI

Ai campi estivi dei salesiani si accettano solo ragazzi normali. Un cartello, affisso alla bacheca dell'Istituto Salesiano tra gli avvisi dei campi estivi, ha suscitato l'indignazione di un papà e la sollevazione del web. "Possono iscriversi anche gli allievi di altre scuole - si legge - purché siano "normali" e previo colloquio".

La segnalazione è arrivata al giornalista Saverio Tommasi da parte di una famiglia di allievi dell'Istituto, che ha preferito restare anonima. Tommasi, padre di una bambina disabile, ne ha fatto una lettera aperta. "Caro Istituto - scrive - sono il papà di una bambina speciale, quella che nei vostri centri estivi non prenderete. Cristo gli invalidi li guariva". Il direttore della scuola, don Giovanni Danesi, si scusa: "Usare quella parola è stato un errore, fuori dal contesto può essere fuorviante. Quel cartello era rivolto a dei ragazzi grandi che volessero assistere gli animatori nei campi estivi, è chiaro che se devono aiutare non possono essere di peso. Ma questo non c'entra con la disabi-lità, anzi, proprio adesso ho fatto un colloquio con un ragazzo disabile che frequenterà la scuola. Intendevamo dire che devono essere ragazzini responsabili, non che arrivano lì e si mettono a fumare, chiacchierare, devono aver voglia di lavorare". Nella pagina Facebook dell'Istituto è lo stesso don Luca Brusamolino, autore del cartello, a fare ammenda: "La parola normali è stata da me utilizzata in modo assolutamente improprio. Desidero chiedere scusa per l'equivoco che ho creato e ancor più per aver ferito, mio malgrado, molte persone". Il cartello è stato rimosso.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Clima e cibo le sfide del papa (e del mondo)**

**La nuova enciclica**

gianni riotta

Dalla prima volta di Papa Benedetto XIV, il 3 dicembre 1740, poche delle circa 300 encicliche hanno scatenato speranze e critiche come la «Laudato sii», titolo previsto del testo che Papa Francesco diffonderà il 18 giugno «Sulla cura della casa comune», l’ambiente. L’ex senatore repubblicano Usa Rick Santorum, cattolico e con sogni sulla Casa Bianca 2016, intima a Bergoglio «lascia la scienza agli scienziati». Sul Washington Post il columnist Chris Mooney esulta «Papa Francesco offre al movimento ecologista quello di cui ha bisogno: la fede» http://goo.gl/PIbPTk

«Laudato sii» sarà la prima enciclica originale di Papa Francesco, la «Lumen Fidei» del 2013 era legata a Benedetto XVI. Prenderebbe il titolo dal «Cantico delle creature», capolavoro redatto intorno al 1224 da San Francesco, di cui il cardinale di Buenos Aires ha voluto il nome. Sette secoli prima dell’Ipotesi Gaia di Lovelock, San Francesco loda nel creato un sacro organismo, con l’uomo, a immagine di Dio, a custodire, non dissipare, la natura.

L’annuncio dell’enciclica silenzia le talpe che agitavano presunte opposizioni della Congregazione per la Dottrina della Fede alla scelta ambientalista del Papa. Secondo la professoressa Berger, della Yale Divinity School, il Papa sta invece già correggendo il testo e sono in corso le traduzioni. Con la Chiesa schierata sui cambi climatici, il Papa trasforma la discussione da scientifico-politica in morale-religiosa e le conseguenze del suo gesto saranno profondissime.

L’Accademia Pontificia, alla presenza del segretario Onu Ban Ki-moon, del cardinale Turkson e dell’economista Sachs, ha approvato un documento che anticipa la «Laudato sii»: «I cambiamenti climatici indotti dall’uomo sono una realtà scientifica, e il loro controllo rapido è un imperativo morale e religioso per l’umanità» da avviare entro l’anno.

L’enciclica arriva a pochi mesi dalla Conferenza sul Clima di Parigi, 30 novembre, che deve stabilire le misure per contenere il surriscaldamento sotto 2 gradi centigradi. Domani sarà il giorno del World Wide Views, sondaggio mondiale d’opinione sul clima (http://goo.gl/jIaVXl) perché, al contrario dei Protocolli di Kyoto, mai condivisi in America o rispettati in Europa, Parigi 2015 sogna un accordo internazionale verso economie compatibili, a basso tasso di carbone, gas serra, sostanze inquinanti. A partire dal 2020, il trattato spera di coinvolgere le industrie sviluppate, con India e Cina, per temperare gli effetti su oceani, atmosfera, condizioni metereologiche e limitare disastri, alluvioni, piogge torrenziali, siccità, migrazioni.

La maggioranza degli scienziati crede nell’ipotesi uomo sui cambi climatici (vedi il nuovo saggio «2C Due Gradi» di Gianni Silvestrini, Edizioni Ambiente), la gente comune percepisce – con l’ondata di precoce caldo torrido in Italia, l’inverno di New York più gelido dal 1934, la catastrofica siccità che fa parlare di «fine della California»- che qualcosa s’è rotto. Hollywood percepisce l’inquietudine diffusa e

moltiplica gli apologhi morali sulla Natura tradita che si vendica: «Noah» con l’Arca di Russell Crowe, «Mad Max Fury Road» con la Charlize Theron, eco-guerrigliera contro la siccità, «San Andreas» con il sisma a azzerare l’arroganza high tech.

È vero che ere di «caldo» e «freddo» si sono alternate sulla Terra, lo statistico Nate Silver («Il segnale e il rumore» Fandango) dimostra come sia ostico far previsioni sulle variazioni del clima, ma alla fine deve prevalere un principio di cautela. Se anche il mutamento non fosse «solo» opera dell’uomo, ma in parte «naturale», meglio comunque moderare i danni. Due dati sintetizzano la sfida in corso: mentre i turisti affollano Expo sull’alimentazione a Milano, si stima che entro il 2055 l’umanità dovrà produrre più cibo di quanto non ne abbiano prodotto gli antenati nei 10.000 anni precedenti; in quattro anni, dal 2010 al 2014, la Cina ha consumato più cemento armato di quanto gli Stati Uniti non abbiano impiegato nell’intero XX secolo. Lo sviluppo di pochi paesi era forse «sostenibile», lo sviluppo, benemerito, della globalizzazione che ha tratto un miliardo di esseri umani dalla fame in una generazione, va armonizzato con la Terra.

«Laudato sii» introduce la dimensione morale e religiosa nel dibattito. I critici rimprovereranno al Papa il «peronismo», l’astio contro il mercato che il cardinale Turkson depreca da «idolatria neoliberale», ricordando che i commerci globali hanno affrancato cinesi, indiani e latinoamericani dalla fame cui li costringevano le economie chiuse. Gli stessi cattolici Usa, più preoccupati dei protestanti del cambio climatico, non ritengono, 64 a 36%, che accordi su gas serra a Parigi «aiuteranno i poveri». Il patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo, anticipa invece Francesco sulla difesa dell’ambiente.

David Roberts, del sito Vox, parla di impatto drammatico della «Laudato sii», la discussione tecnocratico-politica si fa morale, viaggia dalla «testa» all’«anima». Dibattere sulle curve CO2

è serio ma accademico, evocare «Sora nostra matre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba» emoziona. Il professore Jonathan Haidt, nel saggio «The righteous mind», scrive che la debolezza della sinistra oggi è proprio l’indifferenza, il relativismo morale, mentre i conservatori radicano ogni posizione su radici etiche, condivisibili o meno che siano, e ne traggono autorevolezza.

Da Obama all’Europa, dalle aziende e dal mercato che scommettono a testa alta sullo sviluppo sostenibile, unica via contro la miseria e la carestia, ai militanti di base, il Papa offre con l’enciclica una benedizione a chi vuole crescere senza perdere la Terra, siglando un buon accordo a Parigi: «Laudato sii».

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Grecia e Ucraina, l’America spinge per tenere più unita l’Europa**

**Gli Usa ai Paesi europei: Grexit da evitare, bisogna sostenere crescita e lavoro. Per Obama incontri bilaterali con la cancelliera tedesca e il premier britannico**

LAPRESSE

Favorire politiche economiche per una «crescita forte, inclusiva ed equilibrata, che crei lavoro»; tenere unito il fronte occidentale sull’Ucraina ed estendere le sanzioni alla Russia, che non sta applicando l’accordo di Minsk; sostenere la mediazione dell’Onu per costruire un governo di unità nazionale in Libia, che contrasti l’Isis e freni anche l’emergenza dei migranti. Dal punto di vista dell’Europa e dell’Italia, questi sono i temi più importanti nell’agenda con cui il presidente americano Obama verrà domenica al G7 in Germania. Li hanno anticipati ieri il vice consigliere per la sicurezza nazionale Ben Rhodes, la consigliera della Casa Bianca per gli affari economici internazionali Caroline Atkinson, e il direttore degli Affari Europei Charles Kupchan, durante una conference call on the record con i giornalisti.

La crisi greca non è stata toccata direttamente, ma Washington ha già sollecitato in varie occasioni gli alleati europei ad evitare l’uscita di Atene dall’euro, con tutte le ripercussioni che ciò avrebbe sull’economia globale. Quindi la Atkinson ha chiarito la posizione ferma della Casa Bianca: «Gli Stati Uniti sono in una fase di ripresa, ma ci sono ancora sfide da affrontare, che sono più significative per alcuni dei nostri alleati. Spingeremo i governi del G7 a favorire politiche che sostengano una crescita forte ed inclusiva, che crei lavoro e sia equilibrata». Dunque no al fallimento della Grecia e l’uscita dall’euro; sì alle iniziative che mettano fine all’austerità e favoriscano la ripresa. A questo si aggiunge una forte spinta per la conclusione degli accordi per gli scambi commerciali TTIP, con l’Europa, e TPP, con l’area del Pacifico.

La crisi ucraina

Sulla crisi ucraina, Kupchan ha notato che lo stesso Consiglio Europeo aveva concordato di «legare le sanzioni contro la Russia alla piena applicazione dell’accordo di Minsk. Siccome siamo molto lontani da questo, contiamo sul fatto che gli alleati a fine mese decideranno di estenderle». Nelle ultime 48 ore, infatti, i combattimenti hanno subito un’accelerazione, con armi che in base alle intese dovevano già essere state ritirate dal fronte. L’unità del gruppo occidentale è fondamentale per trovare una soluzione alla crisi, e nonostante Washington sia favorevole a tenere aperte le linee di comunicazione, come ha dimostrato col recente viaggio del segretario di Stato Kerry a Mosca, è necessario che gli europei restino sulle posizioni ferme condivise finora.

Sulla Libia, Rhodes ha riconosciuto che «gli europei la vedono come un problema di sicurezza loro, per la vicinanza geografica, la questione dei rifugiati e la minaccia comune posta dal terrorismo. Noi continuiamo a sostenere la mediazione dell’Onu per arrivare ad un accordo politico che consenta la creazione di un governo di unità nazionale, e la costruzione delle capacità del paese». Quindi ancora prudenza sull’eventuale intervento europeo per frenare il traffico di esseri umani, che non potrà essere davvero risolto fino a quando in Libia non tornerà una parvenza di stabilità.

I bilaterali in agenda

Per Obama, che avrà bilaterali con la cancelliera Merkel e il premier britannico Cameron, saranno molto importanti anche le discussioni sul terrorismo e l’Iraq, col premier Abadi, quella sul negoziato nucleare con l’Iran, l’ambiente in vista del vertice Onu di Parigi a dicembre, e lo sviluppo sostenibile di cui si parlerà al Palazzo di Vetro in settembre.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_